DOMENICA «DELLA SAMARITANA»
III di Quaresima A

Giovanni 4,5-42;

5Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe
suo figlio: 6qui c'era un **pozzo di Giacobbe**. Gesù dunque, **affaticato per il viaggio**, sedeva presso il pozzo. Era
circa mezzogiorno. 7Giunge una **donna samaritana** ad attingere acqua. Le dice Gesù: ***«Dammi da bere»***. 8I suoi
discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. 9Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che
sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i
Samaritani. 10Gesù le risponde: **«Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice**: ***«Dammi da bere!»***, **tu
avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva»**. 11Gli dice la donna: «Signore, non hai un **secchio e il
pozzo è profondo**; da dove prendi dunque quest'acqua viva? 12Sei tu forse più grande del nostro padre
Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». 13Gesù le risponde: ***«Chiunque
beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; 14ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno.
Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna»***. 15 ***«Signore*** -
gli dice la donna -, ***dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere
acqua»***. 16Le dice: **«Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui**». 17Gli risponde la donna**: «Io non ho marito».** Le
dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito». 18Infatti hai avuto **cinque mariti** e quello che hai ora non è
tuo marito; in questo hai detto il vero». 19Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! 20I nostri
padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».
21Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.
22Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.
23Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il
Padre vuole che siano quelli che lo adorano. 24Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito
e verità». 25Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci
annuncerà ogni cosa». 26Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».
27In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno
tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». 28La donna intanto lasciò la sua anfora,
andò in città e disse alla gente: 29«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che
sia lui il Cristo?». 30Uscirono dalla città e andavano da lui.
31Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». 32Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo
che voi non conoscete». 33E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da
mangiare?». 34Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua
opera. 35Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri
occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. 36Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto
per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. 37In questo infatti si dimostra vero il
proverbio: uno semina e l'altro miete. 38Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno
faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».
39Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto
tutto quello che ho fatto». 40E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli
rimase là due giorni. 41Molti di più credettero per la sua parola 42e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi
discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il
salvatore del mondo».

Esodo 17,3-7;

3In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse:
«Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». 4Allora
Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!».
5Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il

bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! [6]Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d'Israele. [7]E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?».

Romani 5,1-2.5-8

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. 2Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l'accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. 5La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.
6Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. 7Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. 8Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi

La liturgia della Parole per tre domeniche seguendo il filo dell'evangelo di Giovanni, con tre pericopi lunghe e dense, relative ai massimi temi della salvezza:

- *l'Acqua della Vita,*
- *la Luce,*
- *la Resurrezione,*

ci aiuta a prendere coscienza della realtà secondo cui *siamo stati creati* e poi *battezzati*, quella di *figli di Dio*, di *cristiani*.
La ***linea «cristologica»*** delle domeniche I e II diventa adesso la ***linea «sacramentale»*** nelle dom. III, IV e V.
Questo accade non solo ***per i catecumeni*** (coloro che si preparano a ricevere il battesimo) ma anche ***per i fedeli***, i ***«mystai»***, gli ***«illuminati»***, ogni domenica quando celebriamo la Divina Liturgia ma anche ogni volta che la sua Parola risuona nella nostra vita e si incarna nella nostra esistenza. Il santo Battesimo non ci abilita alla *"vita divina"*, quasi *"ci desse un numero per poi correre ad una maratona"* dove solo pochi saliranno sul podio; con il **Battesimo** noi

«ottenuta la remissione dei peccati,
liberati dal potere delle tenebre
siamo trasferiti allo stato di figli adottivi;
rinascendo dall'acqua e dallo Spirito Santo diventiamo nuova creatura:
per questo veniamo chiamati e siamo realmente figli di Dio»

(*cf* Col 1,13; Rm 8,15; Gal 4,5; 1 Gv 3,1; nn. 1-2 dell'Introduzione generale al Rito dell'Iniziazione Cristiana degli Adulti [RICA]).
Partecipi della Santità di Dio siamo Santi e per la potenza dello Spirito Santo
«capaci di portare al mondo la testimonianza dello stesso Spirito
fino alla piena maturità del corpo di Cristo» (*cf* n. 2 dell'Intr. generale del RICA).
Il cammino cristiano a cui siamo chiamati dopo il Battesimo non è ***di "perfezione"*** quasi dovessimo percorrere un cammino di "purificazione" ulteriore prima di conseguire il premio finale che è il Regno di Dio.
Noi non dobbiamo ***diventare più niente ma "essere quello che siamo"***! (espressione comune nei Padri cf
«Riconosci cristiano la tua dignità e,
reso partecipe della natura divina,
non voler tornare all'abiezione di un tempo con una condotta indegna»
(Disc. 1 per il Natale, 1-3).
E lo siamo ***"per grazia" non per i nostri meriti***.
Il Regno di Dio è già in mezzo a noi,
«uniti con Cristo nella sua morte,
nella sua sepoltura e risurrezione,
noi siamo costituiti popolo santo di Dio» (cf n. 1 dell'Intr. generale del RICA).

Questa sottolineatura fa parte di quella catechesi mistagogica che sempre, con insistenza e ostinati rimandi, ci fa approfondire ***l'Evento della Morte-ResurrezioneAscensione-Pentecoste*** del Signore perché diventi ***esistenza vissuta*** e ***non*** un continuo ***"prepararsi a..."***. Finalmente una fede adulta e saggia e per dirla con altra voce: "***gli esami finiscono",*** a dispetto di quanto predicava e recitava Edoardo De Filippo con la sua mirabile arte drammatica.
Anche l'evangelista Giovanni è fine autore drammatico, ***il c. 4*** contiene uno dei brani giovannei più ispirati, anche dal punto di vista letterario; in esso l'arte drammatica raggiunge uno dei suoi vertici.
È da molti considerata una ***pagina poetica*** di alto livello: *«tutta una poesia vi canta: la poesia delle fonti, dei pozzi, delle acque fresche, cara all'oriente e agli scritti biblici»*. Un esame della composizione di questa pericope, che è ben strutturata, si rivelerebbe oltremodo interessante, per l'alto livello letterario.
Pur accennando solamente ai principali elementi letterari, potremo tuttavia trarre grandi vantaggi per la successiva comprensione del senso e del valore del testo.
I principali elementi letterari contenuti in questo complesso narrativo sono:

le inclusioni,
i parallelismi e
le parole tematiche.

a) ***le inclusioni:*** le più importanti *inclusioni*, che spesso si *rivelano tematiche*, le scorgiamo tra il passo iniziale del dialogo con la samaritana ***(v. 10)*** e
la professione di fede dei samaritani alla fine del brano ***(v. 42)***.
Si confrontino infatti le due frasi:

Se tu sapessi... CHI È che ti dice (parla)...! ***(v. 10)***
Noi sappiamo che QUESTI È veramente il SALVATORE del mondo (v. 42).

Alla *samaritana incredula* Gesù prospetta il *mistero meraviglioso della sua persona* e
alla fine della scena drammatica i *samaritani scoprono la vera identità di Gesù*:

egli è il Salvatore dell'umanità.

Questa inclusione indica il tema fondamentale di tutta la narrazione drammatica di Gv 4,7-42, essa infatti vuole svelarci il mistero della persona di Gesù, che nella prima sezione ci è presentato

- ***come il rivelatore*** (vv. l0ss) e nel brano finale appare
- ***come il Salvatore del mondo***, ossia di tutti gli uomini e non solo dei giudei (vv. 39ss).

Altre inclusioni sono tra
i ***vv. 7*** **e** ***15*** (indica che il tema centrale del dialogo è l'acqua viva donata da Gesù),
i vv 10 e 26 (tema centrale: il mistero di Gesù, chiarito nel v. 26),
i vv. 29 e 42 (notare la corrispondenza tra

l'intuizione della samaritana e
la professione di fede dei concittadini di questa donna).

b) ***i parallelismi:*** nel brano esistono ***vari parallelismi*** tra passi lontani;
i vv. 5 e 12 ci mostrano un parallelismo sinonimico (Giacobbe aveva dato - nostro padre Giacobbe ci diede), come anche
i vv. 25 e 29 (il Messia, chiamato il Cristo - sia egli forse il Cristo?);
i vv. 9 e 20ss (contrapposizione tra i giudei e i samaritani);
i vv. 22 e 42, dove la salvezza nel primo passo è posta in rapporto con i giudei e nel secondo Gesù è proclamato Salvatore di tutta l'umanità la salvezza viene dai giudei (v. 22) questi è veramente il Salvatore del mondo (v. 42).

c) ***le parole tematiche***: il verbo ***dare*** ricorre ben s***ette volte*** e s'incontra solo nei ***vv. 5-15***;
il sostantivo ***dono*** ricorre *solo* nel v. 10;
il vocabolo ***bere*** ricorre *sei volte* nei vv. 7-16;
il sostantivo ***acqua*** si incontra per ben *otto volte* nei vv. 7-15;
avere sete, *tre volte* solo nei vv. 13-15.
Questa constatazione indica quale è l'argomento principale di Gv 4,7-15:

è il dono dell'acqua che bisogna bere per dissetarsi.

In ***Gv 4,35-38*** le parole tematiche sono costituite dai termini ***mietitura - miete***re, che ricorrono *sei volte* in questi vv. e poi non si incontrano mai più nel quarto evangelo.

Il ***verbo adorare*** nei primi otto capitoli dell'evangelo di Gv s'incontra solo in 4,20-24 e per ben ***nove volte***.

In base agli elementi letterari or ora brevemente accennati, tra i quali appaiono di grande importanza le inclusioni tematiche, oltre le parole tematiche dei singoli brani, possiamo suddividere sommariamente la pericope della samaritana in ***quattro brani:***

I - vv. 1-6, una breve ***introduzione sulla partenza di Gesù dalla Giudea*** e sul suo viaggio in Samaria;

II - vv. 7-26, riportano il ***dialogo tra il Messia rivelatore e la samaritana***, certamente di carattere unitario (vedi inclusione tematica vv. 10 e 26) si divide però in tre sezioni, nelle quali Gesù si rivela come datore dell'acqua viva (vv. 7-15), come profeta (vv. 16-19) e come Messia escatologico (vv. 20-26);

III - vv. 39-42 la descrizione della fede dei samaritani in Gesù, Salvatore del mondo. Per avere un'idea complessiva sul tipo di struttura della pericope possiamo dire che pur essendo il brano di carattere unitario tuttavia è composto con grande varietà.

Gli schemi di struttura sono diversi: abbiamo *quello lineare, quello chiastico o concentrico*, ma prevale soprattutto il tipo di struttura a *ondate o a spirale*.

Come nel prologo, nel dialogo con Nicodemo e in altre pericopi del quarto evangelo, così in diversi brani di Gv 4,1-42 l'evangelista *costruisce ad ondate*, *riprendendo, sviluppando e chiarendo* precedenti affermazioni misteriose o enigmatiche.

La pericope del **dialogo** con la samaritana ***è completamente originale***, gli evangeli sinottici infatti non riportano un racconto drammatico analogo.

Solo nel brano della messe abbondante (4,35-38) troviamo qualche lontano parallelo in Mt 9,37 e Lc 10,2.

Si osservino questi tre testi in sinossi:

Mt 9,37: *"La messe è molta* (A),
ma gli operai sono pochi (B).
Pregate dunque il padrone della messe (x),
perché mandi operai (B')
per la sua messe" (A').

Lc 10,2: *"La messe è molta* (A),
ma gli operai sono pochi (B).
Pregate dunque il padrone della messe (x),
perché mandi operai (B')
per la sua messe" (A').

Gv 4,35: "Sollevate i vostri occhi e contemplate i campi, che sono biondi per la mietitura".

E' interessante osservare che
il passo lucano citato apre il discorso della ***missione dei 72*** discepoli,
mentre quello di Matteo precede immediatamente ***la missione dei dodici*** (Mt 10,lss).

Si noti soprattutto la **corrispondenza perfetta tra il testo lucano e quello di Mt**, rilevando la loro struttura chiastica con al centro la frase ***"pregate dunque il padrone della messe"*** (AB xB' A').

Queste constatazioni sono un chiaro indice che ci troviamo dinanzi ad un ***logion autentico*** di Gesù, tramandato dalla tradizione primitiva e che probabilmente riporta le stesse parole pronunciate dal maestro.

Gv 4,35 contiene un testo che si ispira alle parole riportate dai sinottici, quindi tramanda un materiale tradizionale concernente la missione dei discepoli di Gesù.

Esaminiamo il brano

5ἔρχεται οὖν εἰς πόλιν τῆς Σαμαρείας λεγομένην Συχὰρ πλησίον τοῦ χωρίου ὃ ἔδωκεν Ἰακὼβ [τῷ] Ἰωσὴφ τῷ υἱῷ αὐτοῦ:
5Viene dunque in (una) città della Samaria detta Sichàr vicino al podere che aveva dato Giacobbe a Giuseppe il figlio di lui:
5 Venit ergo in civitatem Samariae, quae dicitur Sichar, iuxta praedium, quod dedit Iacob Ioseph filio suo;
5Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio:

6ἦν δὲ ἐκεῖ πηγὴ τοῦ Ἰακώβ. ὁ οὖν Ἰησοῦς κεκοπιακὼς ἐκ τῆς ὁδοιπορίας ἐκαθέζετο οὕτως ἐπὶ τῇ πηγῇ: ὥρα ἦν ὡς ἕκτη.
6C'era là (la) sorgente di Giacobbe. Dunque Gesù stanco per il cammino si era installato/sedeva sulla sorgente. (L')ora è circa (la) sesta.
6 erat autem ibi fons Iacob. Iesus ergo fatigatus ex itinere sedebat sic super fontem; hora erat quasi sexta.
6qui c'era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno.

vv. 5-6a - La descrizione topografica è esatta, anche se si discute sulla ubicazione e sul nome della cittadina Sichar. Gesù dunque attraversa la Samaria e *non schiva il contatto degli eretici samaritani*, tanto disprezzati dai giudei.
Quando si voleva insultare pesantemente un ebreo lo si chiamava ***"samaritano"*** e lo stesso Gesù fu apostrofato così da alcuni giudei ostili durante una discussione (cf 8,48).
Gesù, pur consapevole di ciò, nel presentare il suo comandamento dell'amore verso il prossimo, non esitò ad indicare nella *persona di un samaritano il modello da imitare* (cfr. Lc 10,29-37).
v. 6b - E' l'unico passo del N.T. nel quale si parla della ***stanchezza di Gesù***; in altri brani evangelici si parla dell'*affaticamento degli uomini* (cf Mt 11,28; Lc 5,5). Nelle lettere di Paolo il verbo ***affaticare*** (***"kopiàn"***) è riferito al servizio apostolico (cf Rm 16,6.12; 1 Cor 4,12; 15,10; Gal 4,11; ecc.).
Gesù, affaticato presso il pozzo di Giacobbe, è il ***prototipo e l'esemplare*** dei ***missionari evangelici***.
***"Era circa l'ora sesta"*:** Gv in determinate circostanze si preoccupa di precisare l'ora degli eventi;

- quando i due discepoli del Battista seguirono Gesù, era circa l'ora decima (Gv 1,39);
- la febbre ha lasciato il figlio del funzionario regio all'ora settima (Gv 4 52);
- Pilato proclama Gesù re dei giudei verso l'ora sesta (Gv 19,14).

Questa precisazione cronologica indica probabilmente che *l'evangelista fu testimone degli eventi*; potrebbe avere però anche un significato simbolico.
Data l'identità di espressione e la singolarità delle due locuzioni di Gv 4,6 e 19,14, non è improbabile che Gv veda una corrispondenza tra questi due passi.
Quel Gesù affaticato tra breve sarà proclamato Salvatore del mondo; la scena sembra preparare quella del processo di Gesù dove è proclamato re dei giudei.

7Ἔρχεται γυνὴ ἐκ τῆς Σαμαρείας ἀντλῆσαι ὕδωρ. λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Δός μοι πεῖν:
7Viene (una) donna dalla Samaria ad attingere acqua. Dice a lei Gesù: Da' a me da bere.
7 Venit mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus: " Da mihi bibere ";
7Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere».

8οἱ γὰρ μαθηταὶ αὐτοῦ ἀπεληλύθεισαν εἰς τὴν πόλιν, ἵνα τροφὰς ἀγοράσωσιν.
8I infatti discepoli di lui erano andati nella città per cibi comprare.
8 discipuli enim eius abierant in civitatem, ut cibos emerent.
8I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi.

v. 7 - La scena descritta è tipicamente biblica. Nelle storie dei patriarchi più di una volta è narrato l'incontro di un uomo, stanco, incaricato di una missione straordinaria, con una donna eletta, presso una fonte.

Si pensi all'incontro tra Rebecca e il capo dei servi di Abramo (cf Gen 24,1 lss), a quello tra Giacobbe e Rachele (Gen 29,lss), a quello tra Mosè e le figlie di ***Reuel*** (= eb. ***Dio è pastore***, detto anche ***Ietro*** = e***ccellenza perché era un capo***), una delle quali diventerà la moglie del liberatore di Israele (Es 2,15ss).
Dal pozzo di Giacobbe presso Aran a quello di Mosè nel deserto, per arrivare poi alla fonte di Sion ricordata dai profeti (dr. Ez 47; Zc 14,8), è un medesimo tema che si snoda nel testo sacro e riguarda le diverse istituzioni religiose di Israele, cioè la legge, il tempio e la città di Gerusalemme.
Nell'Evangelo di Gv Gesù che ***siede sul pozzo*** è colui che ***prende il posto per sempre dell'antica sorgente***.
Egli sostituisce la legge e il tempio e offre ***«acqua viva»*** che sgorgherà poi dal suo costato aperto (cfr. 19,34).
La scena di Gesù con la samaritana rievoca più da vicino quella descritta in Es 2,15ss. **«Dammi da bere»** in gr. l'imperativo aoristo positivo ordina di dare inizio a un'azione nuova.
La richiesta di Gesù è davvero insolita per gli usi vigenti al suo tempo. La donna infatti era disprezzata e considerata di rango inferiore. Un rabbi non poteva abbassarsi a tanto, rivolgendo la parola a una donna in pubblico.
Questa donna per di più era una samaritana, i giudei perciò la disprezzavano doppiamente.
Non era costume dei giudei di attaccar discorso con una donna, e soprattutto se nessun altro era presente e la donna era per di più samaritana.
Un detto rabbinico suona così: *"Non si deve star solo con una donna in un alloggio, neppure con la propria sorella e con la propria figlia, a causa dei pensieri degli uomini. Non si deve chiacchierare con una donna sulla strada, nemmeno con la propria moglie e men che meno con una donna altrui, a causa dei pettegolezzi degli uomini ". " Ogni volta che qualcuno si intrattiene a lungo con una donna, va incontro a sventura, diserta la parola della Thorà e alla fine eredita la Geenna ".* Anche Dio secondo la concezione giudaica, non ha parlato con donne, ma solo con uomini... Dal momento che Dio ha assunto questo atteggiamento verso la donna, essa non ha nemmeno bisogno di conoscere la Thorà. Rabbi Eleazaro dice: "*Sarebbe meglio che la legge andasse in fiamme piuttosto che essere data in mano alle donne* " Un rabbi che tiene alla sua posizione, non parla al pozzo con una donna straniera.

[9]λέγει οὖν αὐτῷ ἡ γυνὴ ἡ Σαμαρῖτις, Πῶς σὺ Ἰουδαῖος ὢν παρ' ἐμοῦ πεῖν αἰτεῖς γυναικὸς Σαμαρίτιδος οὔσης; {οὐ γὰρ συγχρῶνται Ἰουδαῖοι Σαμαρίταις.
[9]Dice dunque a lui la donna samaritana: Come tu giudeo essendo a me da bere chiede (una) donna samaritana essendo: non infatti hanno relazione (i) Giudei coi Samaritani.
[9] Dicit ergo ei mulier illa Samaritana: “ Quomodo tu, Iudaeus cum sis, bibere a me poscis, quae sum mulier Samaritana? ”. Non enim coutuntur Iudaei Samaritanis.
[9]Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani.

v. 9 - Per le ragioni su esposte è comprensibile la meraviglia della samaritana.
Quell'uomo seduto presso il pozzo, solo (vedi v. 8), è qualcosa di diverso dai maestri d'Israele: egli è colui che non rispetta le barriere erette dagli uomini e consacrate dal costume e dall'uso, che creano differenze a aprono abissi invalicabili, ma vede tutti, uomini e donne che siano, creature di Dio, a cui bisogna far giungere la salvezza.

[10]ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῇ, Εἰ ᾔδεις τὴν **δωρεὰν** τοῦ θεοῦ καὶ τίς ἐστιν ὁ λέγων σοι, Δός μοι πεῖν, σὺ ἂν ᾔτησας αὐτὸν καὶ ἔδωκεν ἄν σοι ὕδωρ ζῶν.
[10]Rispose Gesù e disse a lei: Se conoscessi il dono di Dio e chi è il dicente a te: da’ a me da bere, tu (ne) avresti chiesto a lui e avrebbe dato a te acqua vivente.
[10] Respondit Iesus et dixit ei: “ Si scires donum Dei, et quis est, qui dicit tibi: “Da mihi bibere”, tu forsitan petisses ab eo, et dedisset tibi aquam vivam ”.
[10]Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: «Dammi da bere!», tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva».

v. 10 - Il tono del discorso sale a un livello insospettato per la donna, Gesù pronuncia delle parole misteriose; sono parole di rivelazione che, come nel colloquio con Nicodemo (Gv 3,3), accennano al tema che in seguito sarà sviluppato.
Gesù non parla della semplice acqua, ma dell'acqua viva e insinua il mistero della sua persona.
La struttura di questo passo ci aiuta a comprendere il significato dell'acqua viva; il versetto sembra costruito secondo il seguente schema concentrico:

a SE TU CONOSCESSI IL DONO DI DIO
b e chi è che ti dicec dammi da bere!
b' tu lo avresti pregato
a' e TI AVREBBE DATO L'ACQUA VIVA!

il passo è formato da un chiasmo di 5 membri, al centro del quale si trova la locuzione "dammi da bere!"
Le frasi **b e b**' sono poste in antitesi, mentre a e a' sono in parallelo.
Ricapitolando il dono di Dio consiste nel dono dell'acqua viva fatto da Gesù; esso si identifica con la rivelazione del mistero di Gesù.
La frase "Chi è che ti dice" molto probabilmente spiega il significato della locuzione precedente, il dono di Dio, perché retta dal medesimo verbo conoscere; possiamo quindi tradurre: *"Se tu conoscessi il dono di Dio ossia chi è che ti dice"*. Il dono dell'acqua viva è quindi una realtà presente (notare i verbi al presente).
Nell'immediato contesto del colloquio al pozzo, l'acqua di cui parla Gesù è la progressiva rivelazione del proprio mistero.

[11]λέγει αὐτῷ [ἡ γυνή], Κύριε, οὔτε ἄντλημα ἔχεις καὶ τὸ φρέαρ ἐστὶν βαθύ: πόθεν οὖν ἔχεις τὸ ὕδωρ τὸ ζῶν;
[11]Dice a lui la donna: Signore, non (un) secchio/recipiente hai e il pozzo è profondo: da dove dunque hai l'acqua quella vivente?
[11] Dicit ei mulier: " Domine, neque in quo haurias habes, et puteus altus est; unde ergo habes aquam vivam?
[11]Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest'acqua viva?

[12]μὴ σὺ μείζων εἶ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἰακώβ, ὃς ἔδωκεν ἡμῖν τὸ φρέαρ καὶ αὐτὸς ἐξ αὐτοῦ ἔπιεν καὶ οἱ υἱοὶ αὐτοῦ καὶ τὰ θρέμματα αὐτοῦ;
[12]Non tu maggiore sei del padre di noi Giacobbe che diede a noi il pozzo ed egli da esso bevve e i figli di lui e gli armenti di lui?
[12] Numquid tu maior es patre nostro Iacob, qui dedit nobis puteum, et ipse ex eo bibit et filii eius et pecora eius? ".
[12]Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?».

vv. 11-12 - La replica della samaritana alle sublimi e misteriose espressioni di Gesù è un chiaro esempio dell'ambiguità di linguaggio, tipica di Giovanni.

Si pensi un istante alle parole di Gesù sulla distruzione del tempio, frainteso dai giudei (Gv 2,19ss);
si ricordi il dialogo con Nicodemo sulla nuova nascita (Gv 3,3).

Nel linguaggio popolare *l'acqua viva* è l'acqua fresca e limpida estratta dalla sorgente; così è anche nel linguaggio biblico (cfr. Gen 26,19; Lv 14,5).
La donna si attiene a questa idea.
«Sei tu più grande del nostro padre Giacobbe?»: Anche i giudei rivolgono a Gesù la stessa domanda (cf Gv 8,53), essi infatti si consideravano discendenza di Abramo (cf 8,33).
I samaritani invece si richiamavano a Giacobbe.
Nell'A.T. si narra che Giacobbe scavò dei pozzi (cf Gen 26,18s. 32s), però non si parla del dono del pozzo ai suoi figli.

[13]ἀπεκρίθη Ἰησοῦς καὶ εἶπεν αὐτῇ, Πᾶς ὁ πίνων ἐκ τοῦ ὕδατος τούτου διψήσει πάλιν:
[13]Rispose Gesù e disse a lei: Ogni bevente da l'acqua questa avrà sete di nuovo;

[13] Respondit Iesus et dixit ei: “ Omnis, qui bibit ex aqua hac, sitiet iterum;
[13]Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete;

[14]ὃς δ' ἂν πίῃ ἐκ τοῦ ὕδατος οὗ ἐγὼ δώσω αὐτῷ, οὐ μὴ διψήσει εἰς τὸν αἰῶνα, ἀλλὰ τὸ ὕδωρ ὃ δώσω αὐτῷ γενήσεται ἐν αὐτῷ πηγὴ ὕδατος ἁλλομένου εἰς ζωὴν αἰώνιον.
chiunque invece beva da l’acqua che io darò a lui, non affatto avrà sete in eterno, ma l’acqua che darò a lui diventerà in lui (una) sorgente d’acqua zampillante per (la) vita eterna
[14] qui autem biberit ex aqua, quam ego dabo ei, non sitiet in aeternum; sed aqua, quam dabo ei, fiet in eo fons aquae salientis in vitam aeternam ”.
[14]ma chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna».

vv. 13-14 - La risposta di Gesù sulla sua grandezza e sulla sua acqua misteriosa è ben strutturata in un continuo crescendo.
Mentre al v. 10 era un dono presente ora è presentato come un dono futuro.
Molti esegeti identificano questo dono futuro con lo Spirito Santo, facendo appello al passo di Gv 7,37ss.
Altri ritengono giustamente essere invece la rivelazione di Gesù, fatta penetrare nel cuore dallo Spirito Santo (in Gv 7,37ss evidenziano il fatto che Gv parla "a proposito dello Spirito Santo" e non identifica invece le due realtà).

[15]λέγει πρὸς αὐτὸν ἡ γυνή, Κύριε, δός μοι τοῦτο τὸ ὕδωρ, ἵνα μὴ διψῶ μηδὲ διέρχωμαι ἐνθάδε ἀντλεῖν.
Dice a lui la donna: Signore, da’ a me quest’acqua affinché non abbia sete e non venga qui ad attingere.
[15] Dicit ad eum mulier: “ Domine, da mihi hanc aquam, ut non sitiam neque veniam huc haurire ”.
[15]«Signore - gli dice la donna -, dammi quest'acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua».

v. 15 - La samaritana non è salita al livello di Gesù, per acqua intende ancora una realtà corporea e materiale, anche se può essere meravigliosa o magica, perché le risparmierebbe la fatica di andare ogni giorno al pozzo (proviamo oggi a non usare i rubinetti!). («dammi» l'imperativo aoristo positivo ordina di dare inizio a un'azione nuova),

[16]Λέγει αὐτῇ, Ὑπαγε φώνησον τὸν ἄνδρα σου καὶ ἐλθὲ ἐνθάδε.
Dice a lei: va’, chiama il marito di te e vieni qui.
[16] Dicit ei: “ Vade, voca virum tuum et veni huc ”.
[16]Le dice: «Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui».

[17]ἀπεκρίθη ἡ γυνὴ καὶ εἶπεν αὐτῷ, Οὐκ ἔχω ἄνδρα. λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Καλῶς εἶπας ὅτι Ἄνδρα οὐκ ἔχω:
Rispose la donna e disse a lui: Non ho marito! Dice a lei Gesù: Bene hai detto: marito non ho!
[17] Respondit mulier et dixit ei: “ Non habeo virum ”. Dicit ei Iesus: “ Bene dixisti: “Non habeo virum”;
[17]Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: «Io non ho marito».

[18]πέντε γὰρ ἄνδρας ἔσχες, καὶ νῦν ὃν ἔχεις οὐκ ἔστιν σου ἀνήρ: τοῦτο ἀληθὲς εἴρηκας.
Cinque infatti mariti hai avuto e adesso chi hai non è di te marito; questo cosa vera hai detto.
[18] quinque enim viros habuisti, et nunc, quem habes, non est tuus vir. Hoc vere dixisti ”.
[18]Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero».

[19]λέγει αὐτῷ ἡ γυνή, Κύριε, θεωρῶ ὅτι προφήτης εἶ σύ.
Dice a lui la donna: Signore, vedo che profeta sei tu.
[19] Dicit ei mulier: “ Domine, video quia propheta es tu.
[19]Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta!

vv. 16-19 - Gesù constatando l'inutilità della sua precedente esposizione cambia registro e scende su un argomento che può far presa sulla sua interlocutrice, quello della sua vita privata.
***«Và... ritorna»*:** sono due imperativi aoristi positivi.
Il comando è insolito e non intende riferirsi a nulla che riguarda il pozzo o l'acqua da attingere; gli uomini infatti non andavano ordinariamente ad attingere acqua. La donna capisce che il motivo è un altro e quindi non può esimersi dal manifestare la realtà della sua condizione.
Dei 5 mariti avuti dalla donna si sono date delle interpretazioni allegoriche: ***essi indicherebbero le 5 divinità adorate dal popolo samaritano, rappresentato dalla donna***. Tale spiegazione simbolica è fondata su alcuni testi biblici oltre che giudaici (cf 2 Re 17, 21ss).
Più fondata l'interpretazione che considera il tutto come il tentativo fatto da Gesù di presentarsi come un personaggio dotato di grandi poteri e conoscitore dei segreti delle persone.
Una precisazione rabbinica suonava così: *"Se era sposata ad un primo ed è morto, a un secondo ed è morto, non dovrà sposarsi ad un terzo "*.
Rabbi Simeon ben Gamaliel aumentava di uno questo limite: *"Potrà sposarsi ad un terzo, ma non a un quarto"*.
Il quinto matrimonio, anche se formalmente legittimo, era agli occhi degli ebrei un peccato, il sesto della samaritana costituiva un vero e proprio adulterio. Gesù quindi vuole solo dimostrare alla donna di conoscerla bene, anche se la incontra per la prima volta; egli non è un giudeo qualunque.
***«Signore tu sei un profeta»*:** questa proclamazione costituisce il vertice ed è la chiave d'interpretazione di questa parte del dialogo.

[20]οἱ πατέρες ἡμῶν ἐν τῷ ὄρει τούτῳ προσεκύνησαν: καὶ ὑμεῖς λέγετε ὅτι ἐν Ἱεροσολύμοις ἐστὶν ὁ τόπος ὅπου προσκυνεῖν δεῖ.
I padri di noi sul monte questo adorarono; e voi dite che in Gerusalemme è il luogo dove adorare bisogna.
[20] Patres nostri in monte hoc adoraverunt, et vos dicitis quia in Hierosolymis est locus, ubi adorare oportet".
[20]I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare».

[21]λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Πίστευέ μοι, γύναι, ὅτι ἔρχεται ὥρα ὅτε οὔτε ἐν τῷ ὄρει τούτῳ οὔτε ἐν Ἱεροσολύμοις προσκυνήσετε τῷ πατρί.
Dice a lei Gesù: Credi a me, donna, viene (l')ora quando né nel monte questo, né in Gerusalemme adorerete il Padre.
[21] Dicit ei Iesus: " Crede mihi, mulier, quia venit hora, quando neque in monte hoc neque in Hierosolymis adorabitis Patrem.
[21]Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre.

[22]ὑμεῖς προσκυνεῖτε ὃ οὐκ οἴδατε: ἡμεῖς προσκυνοῦμεν ὃ οἴδαμεν, ὅτι ἡ σωτηρία ἐκ τῶν Ἰουδαίων ἐστίν.
Voi adorate ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza dai Giudei è.
[22] Vos adoratis, quod nescitis; nos adoramus, quod scimus, quia salus ex Iudaeis est.
[22]Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei.

[23]ἀλλὰ ἔρχεται ὥρα, καὶ νῦν ἐστιν, ὅτε οἱ ἀληθινοὶ προσκυνηταὶ προσκυνήσουσιν τῷ πατρὶ ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ: καὶ γὰρ ὁ πατὴρ τοιούτους ζητεῖ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτόν.
Ma viene (l') ora e adesso è, quando i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. E infatti il Padre tali cerca gli adoranti lui.
[23] Sed venit hora, et nunc est, quando veri adoratores adorabunt Patrem in Spiritu et veritate; nam et Pater tales quaerit, qui adorent eum.

[23]Ma viene l'ora - ed è questa - in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano.

[24]πνεῦμα ὁ θεός, καὶ τοὺς προσκυνοῦντας αὐτὸν ἐν πνεύματι καὶ ἀληθείᾳ δεῖ προσκυνεῖν.
Spirito (è) Dio, e gli adoranti lui in spirito e verità bisogna adorino.
[24] Spiritus est Deus, et eos, qui adorant eum, in Spiritu et veritate oportet adorare ”.
[24]Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità».

[25]λέγει αὐτῷ ἡ γυνή, Οἶδα ὅτι Μεσσίας ἔρχεται, ὁ λεγόμενος Χριστός: ὅταν ἔλθῃ ἐκεῖνος, ἀναγγελεῖ ἡμῖν ἅπαντα.
Dice a lui la donna: So che (il) Messia viene quello chiamato Cristo; quando verrà quello, annuncerà a noi tutte le cose.
[25] Dicit ei mulier: “ Scio quia Messias venit — qui dicitur Christus C; cum venerit ille, nobis annuntiabit omnia ”.
[25]Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa».

[26]λέγει αὐτῇ ὁ Ἰησοῦς, Ἐγώ εἰμι, ὁ λαλῶν σοι.
Dice a lei Gesù: Io sono, parlante a te.
[26] Dicit ei Iesus: “ Ego sum, qui loquor tecum ”.
[26]Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te

vv. 20-26 - La samaritana, constatando che Gesù è un profeta, per stornare il discorso dalla sua vita privata, poco onorata, propone un quesito molto discusso tra giudei e samaritani, sul luogo di culto.
Il Pentateuco samaritano applicava al Mt. Garizim le prescrizioni di Dt 27,4-8, riferite al monte Ebal.
I samaritani avevano costruito un tempio a Jahvé sul Garizim dopo la restaurazione di Esdra; anche dopo che questi fu distrutto (da Giovanni Ircano nel 128 a.C.), continuarono a prestare il culto su questo monte. Tale scisma aumentava la controversia fra i due popoli.
«Credimi donna»: la donna finora rimasta scettica sulla grandezza del personaggio che le parla, è invitata ad emettere un autentico atto di fede come accade in analoghi imperativi di Gv 12,36; 14,1. 11, dove Gesù invita a credere sia i giudei che i suoi discepoli (sono tutti degli imp. presenti positivi).
L'imperativo presente positivo infatti ordina di continuare un'azione già iniziata: come hai creduto alla mia qualità di profeta, così continua a credere in quest'altra mia affermazione. **«In Spirito e Verità»:** nell'era messianica (viene l'ora ed è adesso) la vera preghiera è possibile solo nella comunione con il Cristo-Verità. Tale luogo di culto è unico.
Per Gv la parola "verità" sta ad indicare la rivelazione messianica, rivelazione che si identifica con il messaggio e la persona di Cristo.

[27]Καὶ ἐπὶ τούτῳ ἦλθαν οἱ μαθηταὶ αὐτοῦ, καὶ ἐθαύμαζον ὅτι μετὰ γυναικὸς ἐλάλει: οὐδεὶς μέντοι εἶπεν, Τί ζητεῖς; ἤ, Τί λαλεῖς μετ' αὐτῆς;
E a questo (momento) arrivarono i discepoli di lui e si meravigliavano che con (la) donna parlasse; nessuno tuttavia disse: Cosa cerchi o cosa dici con lei?
[27] Et continuo venerunt discipuli eius et mirabantur quia cum muliere loquebatur; nemo tamen dixit: “ Quid quaeris aut quid loqueris cum ea? ”.
[27]In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?».

[28]ἀφῆκεν οὖν τὴν ὑδρίαν αὐτῆς ἡ γυνὴ καὶ ἀπῆλθεν εἰς τὴν πόλιν καὶ λέγει τοῖς ἀνθρώποις, ,
Lasciò dunque la giara di lei la donna e andò in città e dice agli uomini:
[28] Reliquit ergo hydriam suam mulier et abiit in civitatem et dicit illis hominibus:
[28]La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente:

[29]Δεῦτε ἴδετε ἄνθρωπον ὃς εἶπέν μοι πάντα ὅσα ἐποίησα: μήτι οὗτός ἐστιν ὁ Χριστός;
Venite, vedete (un) uomo che ha detto a me tutte le cose quante ho fatto, non che questi sia il Cristo?
[29]“ Venite, videte hominem, qui dixit mihi omnia, quaecumque feci; numquid ipse est Christus? ”.
[29]«Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?».

[30]ἐξῆλθον ἐκ τῆς πόλεως καὶ ἤρχοντο πρὸς αὐτόν.
Uscirono dalla città e andavano da lui.
[30] Exierunt de civitate et veniebant ad eum.
[30]Uscirono dalla città e andavano da lui.

[31]Ἐν τῷ μεταξὺ ἠρώτων αὐτὸν οἱ μαθηταὶ λέγοντες, Ῥαββί, φάγε.
Nel frattempo pregarono lui i discepoli dicendo: Rabbi, mangia.
[31] Interea rogabant eum discipuli dicentes: “ Rabbi, manduca ”.
[31]Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia».

[32]ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς, Ἐγὼ βρῶσιν ἔχω φαγεῖν ἣν ὑμεῖς οὐκ οἴδατε.
Egli allora disse a loro: Io (un) cibo ho da mangiare che voi non conoscete.
[32] Ille autem dixit eis: “ Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis ”.
[32]Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete».

[33]ἔλεγον οὖν οἱ μαθηταὶ πρὸς ἀλλήλους, Μή τις ἤνεγκεν αὐτῷ φαγεῖν;
Dicevano dunque i discepoli gli uni gli altri: Non qualcuno ha portato a lui da mangiare?
[33] Dicebant ergo discipuli ad invicem: “ Numquid aliquis attulit ei manducare? ”.
[33]E i discepoli si domandavano l'un l'altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?».

[34]λέγει αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς, Ἐμὸν βρῶμά ἐστιν ἵνα ποιήσω τὸ θέλημα τοῦ πέμψαντός με καὶ τελειώσω αὐτοῦ τὸ ἔργον.
Dice a loro Gesù: (il) mio cibo è che (io) faccia la volontà dell’avete inviato me e compia di lui l’opera.
[34] Dicit eis Iesus: “ Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, et ut perficiam opus eius.
[34]Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.

[35]οὐχ ὑμεῖς λέγετε ὅτι Ἔτι τετράμηνός ἐστιν καὶ ὁ θερισμὸς ἔρχεται; ἰδοὺ λέγω ὑμῖν, ἐπάρατε τοὺς ὀφθαλμοὺς ὑμῶν καὶ θεάσασθε τὰς χώρας ὅτι λευκαί εἰσιν πρὸς θερισμόν. ἤδη
Non voi dite: Ancora quattro mesi è e la mietitura viene? Ecco dico a voi, alzate gli occhi di voi e contemplate i campi ché bianchi sono per (la) mietitura.
[35] Nonne vos dicitis: “Adhuc quattuor menses sunt, et messis venit”? Ecce dico vobis: Levate oculos vestros et videte regiones, quia albae sunt ad messem! Iam
[35]Voi non dite forse: «Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura»? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.

[36]ὁ θερίζων μισθὸν λαμβάνει καὶ συνάγει καρπὸν εἰς ζωὴν αἰώνιον, ἵνα ὁ σπείρων ὁμοῦ χαίρῃ καὶ ὁ θερίζων.
Già il mietente salario riceve e raccoglie (il) frutto per (la) vita eterna, affinché (con) il seminante insieme si rallegri il mietente.
[36] qui metit, mercedem accipit et congregat fructum in vitam aeternam, ut et qui seminat, simul gaudeat et qui metit.
[36]Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete.

[37]ἐν γὰρ τούτῳ ὁ λόγος ἐστὶν ἀληθινὸς ὅτι Ἄλλος ἐστὶν ὁ σπείρων καὶ ἄλλος ὁ θερίζων.
Infatti in questa cosa la parola è vera: altro è il seminante e altro il mietente
[37] In hoc enim est verbum verum: Alius est qui seminat, et alius est qui metit.

37In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l'altro miete.

38ἐγὼ ἀπέστειλα ὑμᾶς θερίζειν ὃ οὐχ ὑμεῖς κεκοπιάκατε: ἄλλοι κεκοπιάκασιν, καὶ ὑμεῖς εἰς τὸν κόπον αὐτῶν εἰσεληλύθατε.
Io ho inviato voi a mietere ciò che non voi avete faticato: altri hanno faticato e voi nella fatica di loro siete entrati.
38 Ego misi vos metere, quod vos non laborastis; alii laboraverunt, et vos in laborem eorum introistis ”.
38Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».

vv. 27-38 -1 discepoli, ritornando da mercato, si meravigliano che Gesù parli con una donna, tuttavia non osano intervenire, data la stima ed il rispetto che nutrono per Gesù.
«lasciò** la **brocca»*:** si è conclusa la rivelazione; la donna ha ormai compreso ***l'identità di Gesù: è il Messia.
È a questo punto che abbandonata ai piedi del Maestro la ***sua anfora,*** simbolo ***dell'antica legge*** (cf 2,6-8) e ***legame tradizionale con il pozzo***, la donna, tornando in città suscita, con le sue parole, la curiosità dei suoi concittadini, i quali uscirono e andarono verso Gesù.
«Rabbi, mangia»: l'imp. aoristo positivo ordina di dare inizio a un'azione nuova. È il tentativo più immediato per dissipare l'atmosfera di tensione. Il discorso con i discepoli si svolge, secondo l'ormai noto uso giovanneo, a livelli di comprensione diversi.
La ***mietitura nella Bibbia*** ha un **duplice significato:** il ***taglio*** del grano può designare il ***giudizio di Dio***; altrove il ***raccolto*** simboleggia la g***ioia della salvezza***.
Quest'ultimo è il nostro caso: Gesù evoca la gioia del mietitore, la sua ricompensa, il grano che ammassa per le la vita eterna (v. 36).
La mietitura e la raccolta, ossia la *conquista al vangelo di nuove popolazioni,* è motivo di gioia anche per chi ha seminato (v. 38). Mosè, i patriarchi e i profeti, ed in particolare Gesù, si rallegrano per la conversione di numerosi popoli (cfr. Gv 8,56ss).
Gesù non identifica il seminatore con il mietitore.
Poiché in Gv 4,40-42 Gesù è presentato come il mietitore spirituale, perché converte i samaritani, alcuni sostengono che i seminatori siano altre persone, ossia il Battista e gli scrittori veterotestamentari.
Altri sostengono che il seminatore sia Gesù, la cui parola alla samaritana sta producendo frutto; quindi l'immagine del mietitore si riferirebbe ai discepoli.
«levate** i **vostri occhi»: l'imperativo aoristo positivo ordina di dare inizio un'azione nuova. La frase *"alzare gli occhi"* nel linguaggio biblico indica *considerare, osservare con attenzione, porre mente* a qualche cosa di diverso dal solito.

39Εκ δὲ τῆς πόλεως ἐκείνης πολλοὶ ἐπίστευσαν εἰς αὐτὸν τῶν Σαμαριτῶν διὰ τὸν λόγον τῆς γυναικὸς μαρτυρούσης ὅτι Εἶπέν μοι πάντα ἃ ἐποίησα.
Da poi la città quella molti credettero in lui dei samaritani per la parola della donna testimoniante: Ha detto a me tutte le cose che ho fatto!
39 Ex civitate autem illa multi crediderunt in eum Samaritanorum propter verbum mulieris testimonium perhibentis: “ Dixit mihi omnia, quaecumque feci! ”.
39Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto».

40ὡς οὖν ἦλθον πρὸς αὐτὸν οἱ Σαμαρῖται, ἠρώτων αὐτὸν **μεῖναι** παρ' αὐτοῖς: καὶ ἔμεινεν ἐκεῖ δύο ἡμέρας.
Quando dunque vennero da lui i samaritani, pregavano lui di rimanere con loro; e rimase lì due giorni.
40 Cum venissent ergo ad illum Samaritani, rogaverunt eum, ut apud ipsos maneret; et mansit ibi duos dies.
40E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni.

41καὶ πολλῷ πλείους ἐπίστευσαν διὰ τὸν λόγον αὐτοῦ,
E molto più credettero per la parola di lui.

41 Et multo plures crediderunt propter sermonem eius;
41Molti di più credettero per la sua parola

42τῇ τε γυναικὶ ἔλεγον ὅτι Οὐκέτι διὰ τὴν σὴν λαλιὰν πιστεύομεν: αὐτοὶ γὰρ ἀκηκόαμεν, καὶ οἴδαμεν ὅτι οὗτός ἐστιν ἀληθῶς ὁ σωτὴρ τοῦ κόσμου.
Alla donna dicevano: Non più per il tuo dire crediamo, (noi) stessi infatti abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.
42 et mulieri dicebant: " Iam non propter tuam loquelam credimus; ipsi enim audivimus et scimus quia hic est vere Salvator mundi! ".
42e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».

vv. 39-42 - questo brano costituisce l'epilogo e il vertice di tutta la pericope sul *soggiorno di Gesù in Samaria:* esso descrive la fede dei samaritani in Gesù.
«lo pregarono di rimanere...»*:** Il ***rimanere **μεῖναι** ha una ***grande importanza*** nel 4° Evangelo; si pensi per un istante all'***apologo della vite e dei tralci*** (Gv 15,4ss). Come i due discepoli del Battista sperimentarono che Gesù è il messia dopo un breve soggiorno presso di lui (cfr Gv l,38s.41), così i samaritani, vivendo due giorni con Gesù, dovettero confessare che egli è il salvatore del mondo.
Molte persone, oltre ai samaritani, ascoltando le parole di Gesù, giunsero alla fede (Gv 7,40). I fedeli e i catecumeni di oggi «non vedono», ma sono beati poiché ascoltano ed hanno fede (Gv 20,29 episodio di S. Tommaso). Credono non per le parole di quanti annunciano l'Evangelo, ma all'Evangelo stesso.

Abbazia Santa Maria di Pulsano